

Margherita Grazioli\*

*Oltre l'emergenza abitativa.  
Crisi di abitabilità: il caso di Roma*

*Parole chiave:* questione abitativa, emergenza abitativa, abitabilità, Roma.

L'articolo attinge alle teorie e ai dibattiti metodologici della geografia critica intorno al tema della crisi abitativa contemporanea per sostenere l'urgenza del passaggio dal lessico dell'emergenza abitativa, prevalente nel contesto italiano, a quello della crisi di abitabilità riletta in termini di *spatio-temporal fix*. La crisi di abitabilità è qui proposta come il complesso di processi di lungo periodo che rendono alcuni luoghi inabitabili per interi gruppi sociali e coorti generazionali, minandone così la tenuta ontologica in termini di multifunzionalità, identità e sistemi relazionali. L'articolo discute potenzialità e limiti del concetto attraverso le risultanze etnografiche raccolte all'interno delle occupazioni abitative organizzate con il Movimento per il Diritto all'Abitare di Roma.

*Beyond the housing emergency. Habitability crisis and the case study of Rome*

*Keywords:* housing question, housing crisis, habitability, Rome.

The article draws on studies and methodological debates in critical human geography around the contemporary housing crisis. In doing so, the article proposes to rethink what in the Italian context is commonly defined as 'housing emergency' by putting forward the notion of 'habitability crisis' understood in terms of *spatio-temporal fix*. This means that a habitability crisis stems from long-term processes that make places uninhabitable for entire social and generational cohorts. A crisis of habitability undermines the relational sense, identities and multifunctionality of places, hence their ontological consistency. The article discusses the strengths and limitations of this conceptual approach through the lens of ethnographic findings collected in housing squats that are part of the Housing Rights Movements in Rome.

\* Gran Sasso Science Institute, Area di Scienze Sociali, Viale Luigi Rendina 26-28, 67100 L'Aquila, margherita.grazioli@gssi.it. Per il confronto sul tema della abitabilità, i consigli nella stesura e nella revisione dell'articolo ringrazio i colleghi Ugo Rossi e Giulia Urso (Gran Sasso Science Institute), Michele Lancione (Politecnico di Torino) e il Beyond Habitation Lab nel suo complesso.

Saggio proposto alla redazione il 19 giugno 2022, accettato il 13 marzo 2024.

*Rivista geografica italiana*, CXXXI, Fasc. 2, giugno 2024, Issn 0035-6697, pp. 26-44, Doi 10.3280/rgioa2-2024oa17807

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

1. INTRODUZIONE. – La questione abitativa è da tempo al centro dell’attenzione del dibattito scientifico e politico che vuole comprendere in che modo la casa è diventata una infrastruttura della riproduzione sociale sempre più difficilmente accessibile per gruppi sociali e generazionali ampi, diversificati ed intersezionali. Parte di questa riflessione si è focalizzata sull’importanza che la casa riveste nei processi globali di iperfinanziarizzazione e ‘commodificazione’ delle risorse fondamentali per la vita quotidiana (dall’abitazione ai sistemi di protezione sociale) che caratterizzano il tardo-neoliberismo contemporaneo (Aalbers, 2016; Rossi e Vanolo, 2010; Hall, 2017, 2019; Tulumello, 2023). Altre prospettive di ricerca hanno invece esaminato in che modo tali processi globali si ripercuotono su scale spaziali e contesti geografici specifici, assumendo spesso la città come prisma e lente privilegiata tramite cui osservare la concentrazione, la pervasività e gli effetti più nefasti dei sistemi di accumulazione contemporanei (Harvey, 1989, 2010; Aalbers, 2007; Charnock *et al.*, 2014). Proprio alla luce del continuo moltiplicarsi e intersecarsi di scenari di crisi differenti, diverse prospettive disciplinari hanno da tempo evidenziato come la perdita della casa destabilizzi ‘non solo’ la sicurezza ontologica delle singole persone e delle comunità che la subiscono (Desmond, 2016; Madden e Marcuse, 2016), ma il senso degli spazi urbani come luoghi in cui sia possibile articolare quelle relazioni, pratiche e identità significative (e significanti) che definiscono l’abitare (Massey, 1994, 2005; Easthope, 2004).

Infine, di fronte a questo scenario indubbiamente plumbeo, diverse autorə<sup>1</sup> hanno voluto sottolineare come chi abita le città non si limiti a subire passivamente la cancellazione delle infrastrutture urbane della vita sociale (Lesutis, 2020) che viene sviluppata dai processi di urbanizzazione tardo-neoliberisti (Peck, 2012; Enright e Rossi, 2018; Rossi, 2022). A questo scopo, hanno posto l’attenzione su quelle pratiche di urbanesimo autonomo e fai-da-te (Tonkiss, 2013; Vasudevan, 2017; Aureli e Mudu, 2017), il cui scopo primario è porre almeno a scala locale rimedio alla deliberata inabitabilità dello spazio urbano e che nel loro radicamento possono prefigurare nuove pratiche, alternative e politiche dell’abitare dentro e oltre la casa e la città (SqEK, 2013, 2014; Lancione, 2018; Simone, 2019; Boano e Astolfo, 2021). Nel contesto italiano, il caso studio di Roma si è dimostrato particolarmente generativo per osservare in che modo pratiche diverse di riappropriazione e riuso (anche temporaneo) di vuoti e interstizi urbani prodotti dalle crisi di (sovra)accumulazione della rendita<sup>2</sup> abbiano tentato di ripristinare dal basso le

<sup>1</sup> “Lo scevə, o schwa (ə), è uno dei caratteri correntemente utilizzati in italiano per rendere più inclusive le forme del linguaggio” (Valz Gris *et al.*, 2022, p. 11).

<sup>2</sup> Rendita è un termine ormai entrato a fare parte dell’uso quotidiano, e del dibattito politico e pubblico, in diverse accezioni. Qui vi si fa riferimento nella definizione ‘di servizio’ avanzata da Barbara Pizzo (2023), che definisce la rendita urbana come il modo in cui “le trasformazioni dell’uso del suolo in senso edificatorio” (Pizzo, 2023, pp. 7-8) danno forma all’urbano in connessione a condizioni di scarsità (vera o presunta) del ‘bene casa’. Per ulteriori approfondimenti sul ruolo della

infrastrutture materiali e immateriali ritenute necessarie per esercitare il proprio diritto ad abitare la città in modo sicuro e dignitoso a partire dalla casa (Aureli e Mudu, 2017; Grazioli e Caciagli, 2018; Cacciotti, 2020; Grazioli, 2021; Costantini, 2023).

Ciononostante, proprio il caso romano continua ad essere analizzato attraverso la lente dell'*emergenza abitativa* (si veda ad esempio Puccini, 2016, 2018; Coppola, 2018; Davoli, 2020). In letteratura (e nella discussione pubblica sulla questione abitativa), il riferimento all'emergenza viene spesso usato per invocare interventi urgenti e mirati a fronte della cronicità della crisi abitativa e al suo acutizzarsi nella intersezione con altre crisi (si pensi ad esempio a quella pandemica). Tuttavia, le politiche pubbliche che adottano l'emergenza come architrave discorsiva e di governance (Revet e Falconieri, 2020; Falconieri *et al.*, 2022) si dimostrano inefficaci nella misura in cui leggono l'inaccessibilità dell'abitare come effetto di shock temporanei e condizioni individuali<sup>3</sup> che impediscono di accedere al mercato delle abitazioni, senza dunque mettere in discussione il problema sistemico che genera tale anomalia sociale (ossia il modo in cui la rendita modella fabbisogni e offerta abitativa).

Alla luce di queste riflessioni, in questo articolo propongo due passaggi teorici. Il primo consiste nel sostituire la nozione di *emergenza* con quella di *crisi* quando ci si riferisce alla questione abitativa, intendendola come *spatio-temporal fix* (aggiustamento spazio-temporale) (Harvey, 1981, 1982, 1985, 1989). Il secondo consiste nel fare evolvere la cornice interpretativa della *crisi abitativa* verso quella di *crisi di abitabilità*, definita come 'il complesso situato dei processi strutturali e di lunga durata che causano la inaccessibilità e perdita di senso dei luoghi (e della casa) per ampie fasce sociali e generazionali, e i cui esiti alimentano lo sviluppo di pratiche dirette volte a recuperare le infrastrutture sociali necessarie per poter abitare lo spazio (a partire dall'abitazione)'. Il significato di abitabilità è qui inteso come "insieme delle condizioni che rendono possibile la vita in un determinato luogo o ambiente" (Treccani, n.d.), andando oltre l'accezione di uso più comune che designa l'agibilità di singoli edifici ed unità abitative. In questo testo, le condizioni che rendono possibile abitare uno spazio coincidono con la pluralità di infrastrutture materiali e immateriali che, dentro e oltre l'abitazione (Boano e Astolfo, 2020; Lancione e Simone, 2021), consentono di articolare quegli usi, reti e pratiche relazionali quotidiane che rendono i 'luoghi' significativi (e significanti) (Massey, 1994, 2004, 2005; Easthope, 2004).

rendita nel disegno e nella pianificazione dell'Urbe si vedano anche Baffoni e De Lucia, 2011; Erbani, 2013.

<sup>3</sup> Per approfondire gli approcci critici al cosiddetto 'individualismo metodologico' sulla questione abitativa si vedano Desmond, 2016; Madden e Marcuse, 2016; Filandri *et al.*, 2020; Leonardi, 2021; Pizzo, 2023.

La cornice teorica della nozione di *crisi di abitabilità* verrà sviluppata nella sezione 2 a partire da queste considerazioni preliminari. Nella sezione 3, invece, i tratti teorici della crisi di abitabilità verranno usati per leggere le dimensioni processuali, spaziali e temporali della questione abitativa nella città di Roma e dimostrare come essa non sia una ‘emergenza’ né solo una ‘crisi abitativa’. Per farlo, verranno impiegati i materiali archivistici ed etnografici (stralci di interviste semi-strutturate, interazioni informali, fotografie, note di campo) che ho raccolto dal 2015 in quanto attivista (e soggetto co-ricercante) all’interno del Movimento per il Diritto all’Abitare di Roma<sup>4</sup> (Grazioli, 2021, 2022, 2023a, 2023b<sup>5</sup>).

2. DALL’EMERGENZA ABITATIVA ALLA CRISI DI ABITABILITÀ: IL CONTESTO TEORICO – Il primo passaggio teorico che propongo in questo testo è la dismissione del lessico dell’*emergenza* quando si discute delle geografie, della processualità e della intersezionalità della questione abitativa, sistematizzando al suo posto l’uso di ‘crisi’ nella nozione spazialmente e temporalmente orientata di *spatio-temporal fix* (aggiustamento spaziale e temporale) proposta da David Harvey (1981, 1982, 1985, 1989, 2010). Come evidenziato da De Luca, Governa e Lancione (2009), la definizione e traduzione delle espressioni che riguardano la questione abitativa è tutt’altro che semplice, poiché ognuna fa riferimento a “una pluralità di temi e di problemi che appaiono anche variamente declinati nei diversi contesti nazionali e nei differenti periodi storici” (p. 351). Nel panorama accademico italiano, la definizione di *housing crisis* (crisi abitativa) invalsa negli *housing studies* internazionali (v. tra gli altri Desmond, 2016; Madden e Marcuse, 2016; Roy e Malson, 2019; García-Lamarca, 2022; Tulumello, 2023) viene frequentemente tradotta come *emergenza abitativa*, e sovente proprio in riferimento al caso studio di Roma che si tratterà successivamente (es. Puccini, 2016, 2018; Coppola, 2018; Davoli, 2020).

Dal punto di vista letterale, l’emergenza designa eventi e circostanze inattese, imprevedibili e dalla durata limitata; per estensione, lo stato di emergenza si associa quindi alla necessità di azioni urgenti e tempestive che possano affrontare le conseguenze di tali eventi al fine di ripristinare uno stato di normalità. Partendo da una prospettiva antropologica, Falconieri, Dall’Ò e Gugg (2022) sottolineano come le scienze sociali già da tempo abbiano avanzato una riflessione critica sull’emergenza come dispositivo narrativo e di governance “che orienta agende e pratiche politiche in numerosi ambiti della vita pubblica” (p. 7) che suscitano urgenza e allarme sociale, ivi compresa la questione abitativa. Il riferimento all’emergenza,

<sup>4</sup> Quest’ultimo è formato dal Coordinamento Cittadino di Lotta per la Casa (costituitosi negli anni Ottanta dopo le lotte per la casa degli anni precedenti; v. Armati, 2015; Caciagli, 2022) e il collettivo Blocchi Precari Metropolitan, formatosi nel 2007 nelle lotte contro l’austerità (Nur e Sethman, 2017; Cacciotti, 2020; Grazioli, 2021; Costantini, 2023).

<sup>5</sup> Oltre ai testi curati da chi scrive, per ulteriori riferimenti bibliografici sulla metodologia di ricerca adottata si rimanda a Graeber, 2009; Boni *et al.*, 2020; Roche, 2021; Costantini, 2023.

in primo luogo, sottende l'anelito del ritorno a uno stato di 'normalità' a fronte di shock narrati come imprevisti e inattesi, anziché analizzare le cause, i processi e i contesti che producono funzionamenti anomali dei sistemi sociali (Revet e Falconieri, 2021). In secondo luogo, ragionare in termini emergenziali occlude il campo delle possibilità di reazione dal basso al "rapido avvicinarsi di eventi storici dal forte impatto destabilizzante" poiché essi vengono percepiti come ineluttabili (Falconieri *et al.*, 2022, p. 7).

Al contrario, associare la nozione di crisi come *spatio-temporal fix* alla questione abitativa permette di entrare nel vivo del rapporto dialettico tra struttura ed evento, che permette di rileggere (e risignificare) le emergenze in termini di processualità, contesti, scale, conflitti e intersezioni dentro un contesto di policrisi. Nel 1981 David Harvey ricorre per la prima volta al concetto di *spatial fix* per trovare una cornice comprensibile alle molteplici crisi che innervano la contemporaneità. Nel farlo, Harvey afferma che esse non siano malfunzionamenti imprevisti e spazialmente circoscritti dei processi di accumulazione del capitale, ma piuttosto l'epifenomeno del modo in cui il capitalismo globale aggiusta i processi di sovraccumulazione che si generano in un determinato punto nel tempo e nello spazio, dislocandone gli esiti (spesso nefasti) su altre scale geografiche, settori dell'economia, forme di governo e proprietà attraverso quella che Jessop (2006) definisce 'territorializzazione'. Per legittimare politicamente tale aggiustamento, e incardinarsi nelle infrastrutture sociali fondamentali, gli *spatial fix* implicano pertanto una continua interazione del capitale con scale di governo (e governance) sempre più minute e articolate (Harvey, 1981, 1982, 1989). Ampliando questa riflessione alla scala temporale, Harvey transita poi verso la complessificazione da *spatial* a *spatio-temporal fix* per ipotizzare come, a un certo punto, il capitale saturerà gli spazi, i tempi e le opzioni disponibili per "ulteriori trasformazioni rivoluzionarie in un'ottica capitalista" (Harvey, 1981, pp. 8-9), rendendo le crisi ingovernabili in un'ottica di compatibilità con la riproduzione del capitale (Harvey, 1982, 1985, 1989; Aalbers, 2007). Nei decenni successivi, diverse autore hanno accolto la nozione di crisi proposta da Harvey, adottandola come lente analitica per leggere i punti di frattura della contemporaneità o proponendosi di analizzarne limiti e potenzialità proprio alla luce della questione abitativa per come è emersa prima e dopo la crisi finanziaria del 2008 (Enright e Rossi, 2018).

Nel 2007, Aalbers si è ad esempio avvalso del lavoro di Harvey per analizzare il caso studio di Milano e mostrare come, già negli anni antecedenti al 2008, l'accesso diseguale al mercato dei mutui avesse ridisegnato funzionalità e geografie dell'area metropolitana meneghina, rendendo interi pezzi della città consolidata inaccessibili (e quindi inabitabili) per fasce di popolazione sempre più ampie. Negli anni successivi, molti altri lavori hanno rivisitato la lettura della crisi proposta da Harvey per argomentare come sia l'esplosione della bolla dei mutui subprime, sia

gli effetti locali e globali che ne sono scaturiti, fossero tutt'altro che imprevedibili e involontari (e quindi, una *emergenza*). Innanzitutto, chi ha posto l'accento sulla "iperfinanziarizzazione della casa" (Aalbers, 2016; Tulumello, 2023) ha illustrato i processi storici e multiscalarari tramite cui l'abitazione è passata dall'essere considerata un bene d'uso collettivo a un valore di scambio individuale (o al più intergenerazionale, si veda Filandri *et al.*, 2020) praticamente dematerializzato, come icasticamente rappresentato dall'immagine delle "case di carta" proposta da Caudo e Memo (2012). Tale passaggio è avvenuto con il favore di politiche economiche e pubbliche di stampo tardo-neoliberista (Rossi e Vanolo, 2010; Peck, 2012; Enright e Rossi, 2018), implementate su scale di governo (e governance) tanto transnazionali quanto micro-locali (Tonkiss, 2013; Charnock *et al.*, 2014), che hanno finito per causare quella "inaccessibilità deliberata" che AbdouMaliq Simone (2019, p. 23) qualifica come trama costitutiva della fabbrica urbana contemporanea.

Altrø autorø hanno infine focalizzato l'attenzione sulle pratiche dirette e situate che si sviluppano nelle contraddizioni e frizioni che gli *spatio-temporal fix* generano nelle città come contesti privilegiati dove concentrare, dislocare e aggiustare i processi di accumulazione (Harvey, 1985, 1989, 2010), provando quindi a valutarne il potenziale come campi di frattura irreversibile per le dinamiche di riproduzione del Capitale (Harvey, 1982). Aureli e Mudu (2017), ad esempio, hanno argomentato come la vistosa presenza di vuoti e interstizi inutilizzati nel panorama urbano di Roma sia l'esito voluto, e 'inamovibile', dello 'spossessamento per abbandono' attuato dal capitale per aggiustare le proprie fasi di sovraccumulazione attraverso la sovrapproduzione edilizia.

L'intersezione tra precarietà abitativa estrema e sovrabbondanza di vuoti e interstizi urbani, tuttavia, favorisce due esiti ostili alla riproduzione del Capitale in forma di rendita. Il primo è la proliferazione delle pratiche dirette di riappropriazione e rifunzionalizzazione dei vuoti che vengono attuate da singole soggettività e movimenti sociali urbani organizzati, con lo scopo di ripristinare le infrastrutture sociali fondamentali, inclusa l'abitazione (SqEK, 2013, 2014; Cacciotti, 2020; Lesutis, 2020; Caciagli, 2022; Costantini, 2023). Il secondo è la prefigurazione di modi di abitare e praticare politicamente lo spazio urbano che sono radicalmente alternativi a quelli promossi dal tardo-neoliberismo contemporaneo nelle sue articolazioni culturali, economiche, politiche e sociali (Tonkiss, 2013; Vasudevan, 2017; Lancione, 2018; Rossi, 2022). Il contesto teorico fin qui proposto sostanzia pertanto sia il primo passaggio proposto (la dismissione della nozione di emergenza in riferimento alla crisi abitativa) sia il secondo, ossia la transizione dalla nozione di crisi abitativa a quella di crisi di *abitabilità* come metodo quando ci si riferisce alla questione abitativa contemporanea, mettendone a fuoco tre aspetti principali:

1. Il fatto che l'inabitabilità degli spazi urbani (e non solo) sia un effetto deliberato degli *spatio-temporal fix* attuati dalla governance politico-economica dell'abitare per salvaguardare, e aggiustare, i processi di accumulazione e sovraccumulazione fondati sulla riproduzione della rendita immobiliare (Harvey, 1981, 1982, 1985, 1989, 2010; Aalbers, 2007; Charnock *et al.*, 2014; Simone, 2019).
2. Il deterioramento, se non la perdita irreversibile, del senso e della funzione degli spazi (casa, quartieri, municipi, metropoli intere) come 'luoghi' (Massey, 1994, 1995, 2005; Easthope, 2004) per gruppi sociali e generazionali sempre più ampi e intersezionali, la cui stabilità ontologica è minata dalla mancanza di accesso alle infrastrutture fondamentali per la riproduzione sociale (Madden e Marcuse, 2016; Hall, 2017, 2019; Lesutis, 2020).
3. Il modo in cui la crisi di abitabilità come processo in continuo divenire diviene attivi azioni dirette e pratiche dal basso di 'resistenza' e 'immanenza' (Grazioli e Caciagli, 2018; Lancione, 2018) volte a ripristinare le infrastrutture sociali necessarie per abitare lo spazio urbano, e i cui esiti possono configurare alternative radicali in termini di geografie, identità relazionali, usi e significati di 'abitare' oltre 'l'abitazione' dentro lo spazio urbano (Boano e Astolfo, 2020; Lancione e Simone, 2021).

Alla luce di queste elaborazioni teoriche, nella sezione seguente si discuterà l'aderenza dei caratteri principali della crisi di abitabilità fin qui delineati a un caso studio paradigmatico della tensione abitativa di lungo corso, come quello della città di Roma. Nel farlo, impiegherò il particolare punto di osservazione offerto dai suoi vuoti e interstizi urbani riappropriati e rifunzionalizzati a scopo abitativo dal Movimento per il Diritto all'Abitare.

3. LA CRISI DI ABITABILITÀ NEL CASO STUDIO DI ROMA – Il ricco apparato pubblicistico, letterario e iconografico che ha esaminato la questione abitativa nell'Urbe consolidata dal secondo dopoguerra (si vedano Cederna, 2006, op. or. 1956; Berlinguer e della Seta, 1960; Insolera, 1962; Campos Venuti, 1978) ai giorni nostri (Baffoni e De Lucia, 2011; Caudo e Memo, 2012; Pizzo, 2023) ha ampiamente sviscerato quello che in questo articolo viene proposto come il primo aspetto della crisi di abitabilità, ossia che lo iato radicale tra accessibilità e fabbisogno abitativo è l'esito di lungo periodo dei processi di territorializzazione del capitale in contesti geografici e di governance specifici (Jessop, 2006; Charnock *et al.*, 2014). Nei vari testi, infatti, la coesistenza apparentemente incongrua tra sovrapproduzione edilizia e sofferenza abitativa (Della Seta, 1954) dentro Roma viene fatta risalire agli "sventramenti [...] funzionali alla speculazione edilizia e fondiaria, al centro e alla periferia" (Cederna, 1979, p. ix) sponsorizzati dal Fascismo, e alla successiva legittimazione da parte dei governi nazionali e locali dello sforzo intrapreso dal settore immobiliare di "stirare ciecamente Roma in tutti i punti cardinali", alimentando

già negli scorsi decenni “l’anarchia stabile, il caos e il fallimento dell’urbanistica romana” (Cederna, 2006, p. 253). In questo contesto, dunque, maturavano le premesse della rivendicazione degli “elementari diritti civili ed urbanistici” (Cederna, 1979, p. xiii) che sottendevano la “lotta per la casa” degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, configurata oggi come lotta per il diritto all’abitare (Nur e Sethman, 2017; Grazioli e Caciagli, 2018; Vasudevan, 2017).

Giungendo ai giorni nostri, le cifre fornite dagli stessi attori istituzionali romani per perimetrare le politiche di contrasto a quella che definiscono come “emergenza abitativa” permettono di osservare come la mancata messa in discussione delle cause e degli effetti di lungo periodo della crisi abitativa abbia oramai trasformato la questione abitativa romana in questione di abitabilità nell’intreccio con altre crisi, come ad esempio quella pandemica (Lancione e Simone, 2021; Rossi, 2022). La deliberazione n. 13245/2020<sup>6</sup> del Comune di Roma contava già prima dei lockdown circa 200mila persone (corrispondenti a circa 57mila nuclei familiari) in condizione di ‘disagio abitativo’<sup>7</sup>. Nel passaggio dal 2021 (durante cui è stata applicata la moratoria delle esecuzioni) al 2022 si è poi raggiunto il numero di 6.586 provvedimenti esecutivi di rilascio per cui è previsto l’uso della forza pubblica, il 70 per cento dei quali per morosità incolpevole, con un incremento del 184 per cento su base annuale (Grazioli, 2021; Valeri, 2023). Nel frattempo, oltre 15mila nuclei familiari attendono mediamente dieci anni per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica, pur avendo i requisiti e trovandosi nei primi percentili della graduatoria di assegnazione stilata dal Comune di Roma Capitale (Puccini, 2016)<sup>8</sup>. Tali numeri farebbero ipotizzare una scarsità di alloggi disponibili dentro l’area metropolitana di Roma; al contrario, i dati recentemente forniti dal sindacato dell’inquilinato afferente alla Confederazione Generale del Lavoro, il SUNIA, stimano che, tra 1.717.662 appartamenti censiti dal catasto dentro la città, oltre 250mila siano attualmente inutilizzati<sup>9</sup>. A questi vuoti residenziali si somma poi un numero pressoché incalcolabile di edifici inutilizzati di diversa tipologia (caserme, cinema, cliniche private, fabbriche, hotel, ospedali, scuole, uffici) che, non esistendo in quanto luoghi usati e abitati (Massey, 1994, 2005), materializza-

<sup>6</sup> Il verbale è disponibile in versione integrale: [www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/AT\\_DIPAU-dgc-86-2020.pdf](http://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/AT_DIPAU-dgc-86-2020.pdf) (ultimo accesso: 3 luglio 2023).

<sup>7</sup> Nello stesso documento il disagio abitativo comprende le persone che vivono in alloggi precari, sotto standard dal punto di vista infrastrutturale, o le cui spese per l’abitare superano il tasso di *overburden rate* fissato al 40 per cento (v. Filandri *et al.*, 2020).

<sup>8</sup> Tale stima è stata recentemente ribadita dal rapporto “Diritto all’abitare e solidarietà” pubblicato dalla Caritas a giugno 2023, in cui si conferma che il tempo medio di attesa di un nucleo familiare avente diritto ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica si è ormai assestato sui dieci anni.

<sup>9</sup> I dati sono riportati in un articolo scritto da Flavia Fiorentino sull’edizione cartacea del *Corriere della Sera* Roma il 1 giugno 2023 (p. 4) nell’ambito del dibattito sulla necessità o meno di regolamentare gli affitti brevi a uso turistico, specialmente nelle zone del centro storico.

no quello spossessamento per abbandono che Aureli e Mudu (2017) identificano come carattere distintivo degli *spatio-temporal fix* del Capitale come rendita nel contesto urbano romano.

L'impossibilità di abitare in un luogo a causa di specifiche scelte urbanistiche ed economiche determina inoltre quella che Madden e Marcuse (2016) hanno definito "perdita della sicurezza ontologica" in relazione all'inaccessibilità (o comunque l'estrema precarietà) della casa come "luogo speciale" della riproduzione sociale (Easthope, 2004; Hall, 2017, 2019). La reciprocità tra perdita di senso e funzione di parti sempre più ampie della città, e l'inaccessibilità dell'abitazione per gruppi sociali e coorti generazionali sempre più ampie, è il secondo tratto distintivo della crisi di abitabilità, la cui rilevanza empirica è ancora una volta ben visibile nel caso studio di Roma. Il particolare osservatorio fornito dalle occupazioni abitative che fanno parte del Movimento per il Diritto all'Abitare consente di identificare tre gruppi sociali particolarmente ampi ed intersezionali, interessati dalla crisi di abitabilità per come si è manifestata dentro lo specifico contesto urbano di Roma<sup>10</sup>.

Il primo gruppo è formato da persone singole e nuclei familiari (italiani e non) che hanno perso l'accesso alla locazione o alla proprietà immobiliare a causa della precarizzazione (o perdita) della propria fonte di reddito primaria, e che non possono contare sul welfare familiare-intergenerazionale o sulle reti istituzionali e non, per ovviare alla condizione di precarietà abitativa in cui si trovano (Mudu, 2006; Gentili e Hoekstra, 2018; Filandri *et al.*, 2020):

Abbiamo fatto domanda per la casa popolare quando eravamo una giovane coppia, avevamo 28 anni all'epoca [...] Quando siamo stati sfrattati, ci siamo dovuti appoggiare dalle famiglie, dagli amici, un po' di qua e un po' di là, perché non sapevamo come fare! (L., gennaio 2017, intervista registrata).

Il secondo gruppo è composto da migranti, sia single che in nuclei familiari, che presentano simili traiettorie residenziali ed economiche, pur avendo provenienze geografiche (dal Maghreb al Centro America) e status migratori alquanto differenziati. Le persone che ricadono in questo gruppo, infatti, condividevano – prima di occupare – la difficoltà a sostenersi dentro il mercato delle locazioni a libero mercato, e la mancanza dei requisiti formali (ad esempio, la comprovabile lunghezza della permanenza sul suolo italiano) per fare domanda per un alloggio popolare, pur rientrando virtualmente nei parametri socioeconomici previsti per l'assegnazione (Mudu, 2006; Puccini, 2016). Come spiega A., cittadina di nazio-

<sup>10</sup> In questo testo non vi è adeguato spazio per sviluppare l'analisi della composizione delle specifiche coorti generazionali colpite dalla crisi di abitabilità, e in particolar modo di approfondire la questione della precarietà abitativa che affligge le giovani generazioni under 35. Vista tuttavia l'importanza del tema sia dal punto di vista conoscitivo che da quello sociopolitico, il tema sarà affrontato in maniera adeguata in future pubblicazioni.

nalità ucraina arrivata oltre venti anni fa da Leopoli, far quadrare i conti tra spese legate alla casa e redditi striminziti (specialmente per chi è senza impiego o lavora in settori strutturalmente caratterizzati da bassi salari come cura, edilizia, logistica, turismo) è un'impresa sostanzialmente impossibile:

Lavoro per una cooperativa di pulizie. Ho il contratto regolare, vado a pulire negozi e case vacanze. Ogni tanto arrotondo facendo la badante, ma è per brevi periodi. Guadagno poche centinaia di euro al mese. Come potrei mai pagare un affitto? (interazione informale, maggio 2022).

Il terzo gruppo, che si sovrappone parzialmente con il precedente (in quanto composta da persone di cittadinanza non italiana) è quella formata da migranti neocomunitari di etnia Romani, rifugiati e richiedenti asilo. Questo gruppo apparentemente eterogeneo è accomunato dal fatto di essere *de facto* indirizzato fin dal proprio arrivo in Italia verso modalità abitative segregate, segreganti e indefinitamente temporanee. Tra queste, si annoverano i centri di accoglienza, gli insediamenti temporanei e i cosiddetti 'campi Rom' (Dadusc *et al.*, 2019; Maestri, 2019). Come ben spiega H., sudanese in possesso dello status di rifugiato politico, la scelta di occupare deriva dalla necessità di conciliare il recupero di spazi di vita autonomi e una condizione economica e formale, comunque, molto precaria:

Quando tornavo a casa [*al centro di accoglienza*], guardavo la mia vita, in quattro cinque in una camera, con le valigie sotto i letti singoli. Io mi chiedevo quindi: perché devo vivere così? (maggio 2020, intervista online registrata).

Le voci qui sinteticamente proposte mettono in luce il legame tra il secondo carattere della crisi di abitabilità e il terzo, ossia il fatto che l'acuirsi e ampliarsi continuo della crisi di abitabilità alimenti come necessità le azioni dirette e dal basso il cui scopo è ripristinare, a partire dalla casa come luogo speciale (Easthope, 2004), le infrastrutture sociali necessarie per essere immanenti dentro lo spazio urbano (Lancione, 2018; Lesutis, 2020). Al tempo stesso, l'ampliarsi della platea di gruppi sociali che agiscono poiché investiti da una condizione di necessità possono configurare modi di abitare, geografie, identità relazionali e pratiche politiche che sono radicalmente alternative a quanto il Capitale promuove per garantire la propria riproduzione (Harvey, 1982, 1985, 1989, 2010). Nel caso di Roma, tali azioni dirette hanno assunto dai primi anni Duemila la forma dell'occupazione e rifunzionalizzazione a scopo abitativo degli edifici inutilizzati (e prettamente non residenziali) che punteggiano il panorama urbano<sup>11</sup> (Cacciotti, 2020; Grazioli, 2021; Caciagli,

<sup>11</sup> Stando all'ultimo 'piano sgomberi' stilato dalla Prefettura di Roma nell'aprile 2022 sulla base della Legge Regionale 1/2020, dentro l'area metropolitana di Roma insistono oltre 70 occupazioni abitative: [https://static.gedidigital.it/repubblica/pdf/2022/locali/roma/Firmato\\_provvedimento\\_piano\\_sgomberi\\_aggiornato\\_signed.pdf](https://static.gedidigital.it/repubblica/pdf/2022/locali/roma/Firmato_provvedimento_piano_sgomberi_aggiornato_signed.pdf) (consultato il 24 ottobre 2023).

2022; Costantini, 2023). La rivendicazione del diritto all'abitare che i Movimenti accompagnano alle azioni di riappropriazione (Grazioli e Caciagli, 2018; Caciagli, 2020) articola dunque politicamente il nesso tra i tre aspetti identificati in questo testo come caratteristici della crisi di abitabilità e il loro punto di caduta in termini discorsivi e materiali dentro un contesto spaziale specifico come quello romano.

Da un lato, i Movimenti denunciano come gli interessi privatistici espressi dalla rendita rendano case e interi quartieri inabitabili per fasce sempre più larghe e intersezionali di abitanti della città, mettendo in luce il moto centripeto dei fenomeni di accumulazione ed espulsione dal centro storico alle aree ritenute in base alla fase urbanistica come più periferiche (Mudu, 2006; Annunziata e Lees, 2016; Pizzo, 2023). In linea con questo ragionamento, dunque, occupazioni come viale del Policlinico 137, Porto Fluviale e Spin Time Labs sono state praticate in aree ed edifici comunemente ritenuti centrali, e dunque altamente valorizzabili dal punto di vista della rendita (Cacciotti, 2020; Davoli, 2020). Dall'altro lato, i Movimenti hanno 'raffinato' la propria rivendicazione del diritto fondamentale alla casa come 'diritto all'abitare' e praticare lo spazio urbano nella sua interezza, dando materialità al carattere trasformativo del diritto alla città (Lefebvre, 1968; Purcell, 2002) tanto in spazi centrali quanto in quelli più apparentemente negletti e periferici (Aureli e Mudu, 2017; Grazioli, 2017).

Due esempi dell'articolazione spaziale (e complementarità nel quadro della crisi di abitabilità) di questo ragionamento sono Porto Fluviale Occupato, nel centrale (e gentrificato) quadrante Ostiense, a pochi passi dalla Piramide Cestia (fig. 1; Annunziata e Lees, 2016; Grazioli e Caciagli, 2017), e il museo abitato di Metropoliz\_Città Meticcina, sito nel quartiere Tor Sapienza (ai bordi del Grande Raccordo Anulare) (fig. 2; Grazioli 2021; Salvatori, 2021). L'ex caserma dell'aeronautica militare di Via del Porto Fluviale 12 è stata occupata fin dal 2003 da oltre 50 nuclei familiari provenienti da diversi paesi e regioni del mondo (in prevalenza Italia; Europa orientale e centrale; Maghreb e Corno d'Africa; Centro e Sud America) insieme al Coordinamento Cittadino di Lotta per la Casa. Recentemente, 'Porto' è stata inserita nei progetti finanziati con i Piani per la Qualità dell'Abitare (PinQua) a cui il Comune di Roma ha potuto attingere nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ciò consentirà il recupero e l'assegnazione sia delle case che delle infrastrutture autoconstruite da chi vi abita (tra cui diversi laboratori di artigianato, una ciclofficina e una sala da the) (Rocco e Di Felice, 2023). L'ex salumificio Fiorucci è invece stato occupato dai Blocchi Precari Metropolitani nel 2009 ed è noto in particolare per la presenza al suo interno del Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz\_città meticcina (MAAM), in cui oltre 450 artistə hanno donato la propria opera per costruire la cosiddetta "barricata dell'arte" a tutela dei 60 nuclei familiari che abitano le

case autoconstruite dentro e intorno il perimetro della fabbrica<sup>12</sup> (Grazioli, 2021; Salvatori, 2021).

Ad aprile 2024, il Sindaco di Roma Capitale Roberto Gualtieri ha annunciato nel corso di un evento pubblico a Metropoliz di aver raggiunto un'intesa con la proprietà dell'area, Caporlingua-Salini Srl, per la salvaguardia dell'esperienza del Museo Abitato nella sua interezza<sup>13</sup>.

Sia nel caso di Porto Fluviale che in quello di Metropoliz, la possibilità di mantenere e recuperare le forme di rifunzionalizzazione praticate da chi ha occupato i due edifici vuoti per esigenze abitative dimostra come le pratiche dirette supportate dai Movimenti vadano ben oltre il recupero di un tetto sopra la testa. Esse hanno infatti creato luoghi riconoscibili, significativi e significanti (Massey, 1994, 1995, 2005), geografie della città autoconstruita (Tonkiss, 2013; Nur e Sethman, 2017; Vasudevan, 2017) che persino la governance multilivello dell'abitare deve tenere in



Fonte: foto dell'autrice, gennaio 2017.

Fig. 1 - L'occupazione abitativa di Porto Fluviale, nel quartiere Ostiense

<sup>12</sup> È importante sottolineare che tra chi abita Metropoliz spicca una corposa componente di nuclei familiari di origine rumena ed etnia Rom; proprio coloro che vivevano nei sopraccitati campi, fino al 2010, erano spesso rimasti al margine della lotta generale per il diritto all'abitare dentro il contesto romano (e non solo) (Maestri, 2019; Grazioli, 2021).

<sup>13</sup> Stando alle informazioni disponibili ad aprile 2024, il progetto prevede l'acquisizione e sistemazione dello spazio museale realizzato nella fabbrica da parte del Comune di Roma, e la contestuale realizzazione di 150 alloggi di edilizia residenziale pubblica che verranno assegnati alle 70 famiglie che attualmente vivono a Metropoliz e ad altre in lista di attesa per una casa popolare.



Fonte: foto dell'autrice, gennaio 2018.

Fig. 2 - La facciata dell'occupazione Metropoliz, ex salumificio Fiorucci, in via Prenestina 913

considerazione, andando potenzialmente in contrasto agli interessi della rendita che finora ha privilegiato. Infine, esse hanno configurato modi di abitare dentro e oltre l'abitazione (Lancione, 2018; Simone, 2019; Boano e Astolfo, 2020) che scompaginano le forme conosciute di essere con o senza casa, andando oltre il modello nucleare, proprietario, eteronormativo e 'bianco' su cui si fonda la riproduzione delle forme sociospaziali disegnate dalla rendita contemporanea (Lancione, 2023).

4. CONCLUSIONI. – Senza alcuna pretesa di esaustività, – e anzi abbracciando la natura incrementale (Harvey, 1982, pp. 1-2; Jessop, 2004; Pizzo, 2023), spazialmente e temporalmente situata (De Luca *et al.*, 2009) delle categorie che utilizziamo – in questo studio ho provato a proporre un doppio passaggio teorico per mettere a critica, e innovare, gli apparati concettuali che informano l'analisi della questione abitativa contemporanea. Il primo è il superamento della categoria di *emergenza abitativa*, ancora in uso nei dibattiti accademici e politici italiani, in favore della nozione di *crisi* (intesa a propria volta come aggiustamento spazio-temporale); il secondo è il passaggio alla nozione di *crisi di abitabilità* come cate-

goria concettuale che rafforza ed estende quella di crisi abitativa. In questo senso, ho definito la *crisi di abitabilità* come il complesso situato dei processi strutturali e di lunga durata che causano la inaccessibilità e perdita di senso dei luoghi (e della casa) per ampie fasce sociali e generazionali, e i cui esiti alimentano lo sviluppo di pratiche dirette volte a recuperare le infrastrutture sociali necessarie per poter abitare lo spazio, dentro e oltre l'abitazione.

Per dimostrare l'utilità di questi passaggi, la ricerca ha messo a fuoco le premesse e gli effetti della categoria di emergenza abitativa come dispositivo discorsivo e di governance, e l'aderenza dei principali caratteri della crisi di abitabilità al caso studio di Roma, considerato spesso paradigmatico della mancata risoluzione della questione abitativa. La rilettura critica delle cifre della crisi abitativa contemporanea alla luce della letteratura sulle politiche urbanistiche di Roma del secondo dopoguerra ha permesso di evidenziare come la questione abitativa romana sia tutt'altro che un evento improvviso, inatteso, non voluto e temporalmente circoscritto (un'emergenza), ma piuttosto l'esito di processi di lungo corso, le cui manifestazioni più acute si rendono visibili nell'intersezione con altre crisi globali e locali. La disamina delle diverse traiettorie soggettive e residenziali dei gruppi sociali che in maniera maggioritaria attualmente abitano le occupazioni abitative legate al Movimento per il Diritto all'Abitare romano ha permesso poi di toccare con mano come l'ampliarsi continuo della crisi di abitabilità produca due esiti complementari, identificati come seconda e terza caratteristica della crisi di abitabilità. Da un lato, la destabilizzazione della consistenza ontologica delle identità relazionali associate alla casa per fasce di popolazione sempre più ampie e diversificate, che si vedono precluso l'accesso alle infrastrutture materiali e immateriali fondamentali per la riproduzione sociale (Hall, 2017, 2019; Lesutis, 2020). Dall'altro, la necessità per sempre più persone di attuare azioni dirette per recuperare le infrastrutture sociali necessarie per poter radicare la propria vita quotidiana e il senso di sé (Massey, 1994; 2005; Madden e Marcuse, 2016) a partire dalla casa come luogo speciale (Easthope, 2004).

Gli esempi dell'ex salumificio abbandonato Fiorucci diventato Metropoliz, 'città meticcias' e 'museo abitato', e dell'ex-caserma del Porto Fluviale, in tal senso, non costituiscono 'solamente' l'epifenomeno degli squilibri (ormai forse insanabili) causati dal modello di accumulazione e sviluppo urbanistico fondato sulla rendita immobiliare (Grazioli, 2021, 2023a; Pizzo, 2023). Essi dimostrano piuttosto la radicale potenzialità politica (Lancione, 2018) delle pratiche di riappropriazione, rifunzionalizzare e risignificazione di vuoti e interstizi urbani apparentemente 'inutili' e 'improduttivi' (Aureli e Mudu, 2017) nel riorganizzare quelle infrastrutture materiali e immateriali fatte di "relazioni quotidiane, rapporti di intimità e interazioni sociali" (Hall, 2017, p. 770) che sono imprescindibili per rendere i luoghi *abitabili e significativi*, e dunque nel prefigurare nuove identità relazionali, usi,

significati di abitare e (senza) casa (Lancione, 2023), spazi e posizionamenti dentro la geografia urbana oltre 'l'abitazione' (Boano e Astolfo, 2020; Lancione e Simone, 2021).

Per concludere questo testo, si riconosce la necessità di sviluppare l'elaborazione teorica lungo le linee di inclusione differenziale nell'abitare che conformano in modo intersezionale la crisi di abitabilità, a partire dalle coorti generazionali e dunque possibilità di approfondirle. Infine, ulteriori domande di ricerca a cui approda questa riflessione riguardano non solo le manifestazioni della crisi di abitabilità in contesti urbani diversi da quello di Roma, ma il modo in cui essa si territorializza dentro geografie non urbane, remote e periferiche.

## **Bibliografia**

- Aalbers M.B. (2007). Geographies of Housing Finance: The Mortgage Market in Milan, Italy. *Growth and Change*, 38: 174-199. DOI: 10.1111/j.1468-2257.2007.00363.x
- Aalbers M.B. (2016). *The Financialization of Housing. A Political Economy Approach*. New York: Routledge.
- Annunziata S., Lees L. (2016). Resisting 'Austerity Gentrification' and Displacement in Southern Europe. *Sociological Research Online*, 21(3): 148-155. DOI: 10.5153/sro.4033
- Aureli A., Mudu P. (2017). Squatting: reappropriating democracy from the State. *Interface*, 9(1): 497-521.
- Baffoni E., De Lucia V. (2011). *La Roma di Petroselli*. Roma: Castelvecchi.
- Berlinguer G., Della Seta P. (1960). *Borgate di Roma*. Roma: Editori Riuniti.
- Boano C., Astolfo G. (2020). Inhabitation as more-than-dwelling. Notes for a renewed grammar. *International Journal of Housing Policy*, 20(4): 555-577. DOI: 10.1080/19491247.2020.1759486
- Boni S., Koensler A., Rossi A. (2020). *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*. Milano: Meltemi.
- Cacciotti C. (2020). When Squatting Becomes 'Stable Precarity'. The Case of Santa Croce/Spin Time Labs, Rome. *Visual Ethnography*, 9(2): 13-31. DOI:10.12835/ve2019.1-0143
- Caciagli C. (2020). Generating Solidarity in Diversity: The Case of Housing Struggles in Rome. *Critical Sociology*: 1-15. DOI: 10.1177/0896920520943657
- Caciagli C. (2022). *Housing Movements in Rome. Resistance and Class*. Singapore: Palgrave Macmillan.
- Campos Venuti G. (1978). *Urbanistica e austerità*. Milano: Feltrinelli.
- Charnock G., Purcell T.F., Ribera-Fumaz R. (2014). The limits to the Barcelona Model of urban competitiveness. *IJURR*, 38: 198-217. DOI: 10.1111/1468-2427.12103
- Caudo G., Memo F. (2012). Città di pietra, case di carta: Finanziarizzazione immobiliare e produzione dello spazio urbano. In: Lucia M.G., ed., *Finanza e Territorio*. Roma: Aracne.
- Cederna A. (1979). *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*. Roma-Bari: Laterza.

- Cederna A. (2006). *I vandali in casa. Cinquant'anni dopo*. Bari: Laterza (ed. or. 1956).
- Coppola A. (2018). Studiare Roma in transizione. Temi e problemi. In: Coppola A., Punziano G., a cura di, *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*. Roma-Milano: Planum Publisher.
- Costantini O. (2023). *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*. Verona: ombrecorte.
- Dadusc D., Grazioli M., Martínez M.A. (2019). Introduction: Citizenship as Inhabitation? Migrant Housing Squats versus Institutional Accommodation. *Citizenship Studies*, 23(6): 521-539. DOI: 10.1080/13621025.2019.1634311
- Davoli C. (2020). Le occupazioni degli spazi di edilizia residenziale pubblica a Roma. Il caso-studio del Quarticciolo: genesi e significati di un fenomeno collettivo. *Argomenti*, 15: 39-58. DOI: 10.14276/1971-8357.2084
- De Luca A., Governa F., Lancione M. (2009). Politiche della casa in Europa. Differenze nazionali e tendenze unificanti dell'“housing” sociale. *Rivista Geografica Italiana*, 116(3): 349-378.
- Della Seta P. (1954). La speculazione edilizia alle sue origini. In: Natoli A., a cura di, *Introduzione a Roma Contemporanea*. Roma: Centro Studi su Roma Moderna.
- Desmond M. (2016). *Evicted: Poverty and Profit in the American City*. New York: Crown Publishers.
- Easthope H. (2004). A Place Called Home. *Housing, Theory and Society*, 21(3): 128-138. DOI: 10.1080/14036090410021360
- Enright T., Rossi, U., ed. (2018). *The Urban Political: Ambivalent Spaces of Late Neoliberalism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Falconieri I., Dall'Ò E., Gugg G. (2022). Emergenza: una categoria stratificata e plurale. Riflessioni introduttive. *Antropologia*, 9(n.s.): 7-24. DOI: 10.14672/ada202219627-24
- Filandri M., Olagnero M., Semi G. (2020). *Casa dolce casa? Italia, un paese di proprietari*. Bologna: Il Mulino.
- García-Lamarca M. (2022). *Non-Performing Loans, Non-Performing People*. Athens: University of Georgia Press.
- Gentili M., Hoekstra J. (2018). Houses Without People and People Without Houses: A Cultural and Institutional Exploration of an Italian Paradox. *Housing Studies*, 34(3): 425-447. DOI: 10.1080/02673037.2018.1447093
- Graeber D. (2009). *Direct Action. An Ethnography*, Chico CA: AK Press.
- Grazioli M. (2017). From Citizens to Citadins: Rethinking Right to the City Inside Housing Squats in Rome, Italy. *Citizenship Studies*, 21(4): 393-408. DOI: 10.1080/13621025.2017.1307607
- Grazioli M. (2021). *Metropoliz. Città meticcias. Storia militante di un'occupazione abitativa*. Roma: RedStar Press.
- Grazioli M. (2022). 'Batti il 5!': Grassroots strategies against the administrative invisibilisation of Rome's housing squatters before and during the pandemic. *Radical Housing Journal*, 4(1): 31-50. DOI: 10.54825/WQAH3246
- Grazioli M. (2023a). Eurhythmisation and organisational rites of housing squats in Rome. *City*, 27(3-4): 377-393. DOI: 10.1080/13604813.2023.2197551

- Grazioli M. (2023b). Senza casa non c'è salute! Riflessioni sul welfare dell'abitare dalle occupazioni abitative di Roma nella pandemia. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 136(2023): 173-184. DOI: 10.3280/ASUR2023-136008
- Grazioli M., Caciagli C. (2017). The Right To (Stay Put In) The City: Il caso di Porto Fluviale a Roma. *U3 I Quaderni*, 13(maggio-agosto): 79-85.
- Grazioli M., Caciagli C. (2018). Resisting to the Neoliberal Urban Fabric: Housing Rights Movements and the Re-Appropriation of the 'Right to the City' in Rome, Italy. *Voluntas*, 29(4): 697-711. DOI: 10.1007/s11266-018-9977-y
- Hall S.M. (2017). Personal, Relational and Intimate Geographies of Austerity. *Area*, 49: 303-310. DOI: 10.1111/area.12251
- Hall S.M. (2019). Everyday austerity: Towards relational geographies of family, friendship and intimacy. *Progress in Human Geography*, 43(5): 769-789. DOI: 10.1177/0309132518796280
- Harvey D. (1981). The Spatial Fix. Hegel, Von Thunen and Marx. *Antipode*, 13: 1-12. DOI: 10.1111/j.1467-8330.1981.tb00312.x
- Harvey D. (1982). *The Limits to Capital*. Oxford: Blackwell.
- Harvey D. (1985). *The Urbanization of Capital. Studies in the History and Theory of Capitalist Urbanization*. Oxford: Blackwell.
- Harvey D. (1989). From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism. *Geografiska Annaler B*, 71(1): 3-17. DOI: 10.2307/490503
- Harvey D. (2010). *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*. New York: Oxford University Press.
- Insolera I. (1962<sup>1</sup>). *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI Secolo*. Torino: Einaudi.
- Jessop B. (2004). On the Limits of The Limits to Capital. *Antipode*, 36: 480-496. DOI: 10.1111/j.1467-8330.2004.00427.x
- Jessop B. (2006). Spatial Fixes, Temporal Fixes and Spatio-Temporal Fixes. In: Castree N., Gregory D., eds., *David Harvey: A Critical Reader*. Malden MA: Blackwell Publishing.
- Lancione M. (2018). The politics of embodied urban precarity: Roma people and the fight for housing in Bucharest, Romania. *Geoforum*, 101: 182-191. DOI: 10.1016/j.geoforum.2018.09.008
- Lancione M. (2023). *For a liberatory politics of Home*. Croydon: Duke University Press.
- Lancione M., Simone A. (2021). Dwelling in liminalities, thinking beyond inhabitation. *Environment and Planning D: Society and Space*, 39(6): 969-975. DOI: 10.1177/02637758211062283
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Éditions Anthropos.
- Leonardi D. (2021). *La colpa di non avere un tetto*. Torino: Eris.
- Lesutis G. (2020). Planetary urbanization and the "right against the urbicidal city". *Urban Geography*, 42(8): 1195-1213. DOI: 10.1080/02723638.2020.1765632
- Madden D., Marcuse P. (2016). *In Defense of Housing. The Politics of Crisis*. London: Verso.
- Maestri G. (2019). *Temporary Camps, Enduring Segregation: The Contentious Politics of Roma and Migrant Housing*. London: Palgrave Macmillan.

- Massey D. (1994). *A global sense of place*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Massey D. (1995). The conceptualization of place. In: Massey D., Jess P., eds., *A Place in the World?: Places, Cultures and Globalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Massey D. (2005). *For space*. Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.
- Mudu P. (2006). Patterns of Segregation in Contemporary Rome. *Urban Geography*, 27(5): 422-440. DOI: 10.2747/0272-3638.27.5.422
- Nur N., Sethman A (2017). Migration and Mobilization for the Right to Housing in Rome: New Urban Frontiers? In: Mudu P., Chattopadhyay S., eds., *Migration, Squatting and Radical Autonomy. Resistance and Destabilization*. London: Routledge.
- Peck J. (2012). Austerity urbanism. *City*, 16(6): 626-655. DOI: 10.1080/13604813.2012.734071
- Pizzo B. (2023). *Vivere o morire di rendita urbana. La rendita urbana nel XXI secolo*. Roma: Donzelli.
- Puccini E. (2016). *Verso una politica della casa. Dall'emergenza abitativa romana ad un nuovo modello nazionale*. Roma: Ediesse.
- Puccini E. (2018). Verso una politica della casa. Dall'emergenza abitativa romana ad un nuovo modello nazionale. In: Coppola A., Punziano G., a cura di, *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*. Roma-Milano: Planum Publisher.
- Purcell M. (2002). Excavating Lefebvre: The Right to the City and its Urban Politics of the Inhabitant. *GeoJournal*, 58: 99-108. DOI: 10.1023/B:GEJO.0000010829.62237.8f
- Revet S., Falconieri I. (2021). Préparation ou résilience: comment la pandémie est-elle encadrée? Entretien avec Sandrine Revet. *Antropologia Pubblica*, 7(1): 181-186. DOI: 10.1473/anpub.v7i1.217
- Rocco M., Di Felice E. (2023). Dall'autorecupero a nuove forme di rigenerazione dal basso del patrimonio pubblico in disuso: il caso dell'occupazione di Porto Fluviale. *Tracce Urbane*, 9(13): 143-168. DOI: 10.13133/2532-6562/18174
- Roche M. (2021). From Dusty to Digital: Archival Research. In: Hay I., Cope M., eds., *Qualitative Research Methods in Human Geography*. 5<sup>th</sup> edition. New York: Oxford University Press.
- Rossi U. (2022). The Existential Threat of Urban Social Extractivism: Urban Revival and the Extinction Crisis in the European South. *Antipode*, 54(3): 892-913. DOI: 10.1111/anti.12802
- Rossi U., Vanolo A. (2010). *Geografia politica urbana*. Bari: Laterza.
- Roy A., Malson H., a cura di (2019). *Housing Justice in Unequal Cities*. Los Angeles: Institute on Inequality and Democracy at the University of California.
- Salvatori G. (2021). *Metropoliz o il tempo del sogno. Discorsi, relazioni e pratiche in un'occupazione abitativa romana*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Simone A. (2019). *Improvised Lives: Rhythms of Endurance in an Urban South*. Cambridge: Polity Press.
- Squatting Europe Kollektive (SqEK), a cura di (2013). *Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggles*. Wivenhoe/New York/Port Watson: Minor Compositions.
- Squatting Europe Kollektive (SqEK), a cura di (2014). *The Squatters' Movement in Europe. Commons and Autonomy as Alternatives to Capitalism*. London: Pluto Press.

- Tonkiss F. (2013). Austerity Urbanism and the Makeshift City. *City*, 17(3): 312-324. DOI: 10.1080/13604813.2013.795332
- Treccani (n.d.). *Abitabilità*. Testo disponibile al sito: [www.treccani.it/vocabolario/abitabilita](http://www.treccani.it/vocabolario/abitabilita) (consultato il 24 ottobre 2023).
- Tulumello S. (2023). The struggle for problematising housing in Italy: Reflections from Naples, Turin and beyond. *Radical Housing Journal*, 5(1): 101-123. DOI: 10.54825/QONH3816
- Valerio V. (2023). *Nel 2022 a Roma sono stati eseguiti oltre 230 sfratti al mese*. Testo disponibile al sito: [www.romatoday.it/attualita/sfratti-roma-2022-numeri.html](http://www.romatoday.it/attualita/sfratti-roma-2022-numeri.html)? (consultato il 24 ottobre 2023).
- Valz Gris A., Iacovone C., Safina A., Pollio A., Governa F. (2022). Il 'campo' geografico di un'etnografia sottile. Cinque esperimenti di fieldwork. *Rivista geografica italiana*, 129(1): 5-31. DOI: 10.3280/rgioa1-2022oa13364
- Vasudevan A. (2017). *The Autonomous City: A History of Urban Squatting*. London: Verso.